

L'anno di Bergoglio che rivoluziona la Chiesa

È trascorso un anno intensissimo da quando l'arcivescovo di Buenos Aires, Jorge Bergoglio è stato eletto vescovo di Roma. È già suo malgrado, il Papa dei primati: il primo nella storia proveniente dalle Americhe, il primo gesuita e il primo che prende il nome di Francesco. Anche se fa della normalità la sua forza, l'aria nuova che ha portato nella Chiesa si fa sentire.

La sua «rivoluzione gentile» inizia con la preghiera di benedizione chiesta dal «vescovo di Roma» al suo popolo a cui si inchina: è così che Papa Francesco si presenta ai fedeli che gremiscono piazza San Pietro la sera del 13 marzo dello scorso anno. Con la croce di ferro e senza la mazzetta rossa. È il Papa della «Chiesa povera e per i poveri». Con il suo «buona sera e buona cena» entra subito nelle case e nel cuore di tutti. Sarà il Papa «pastore», «parroco del mondo».

I DUE PAPI

È al suo predecessore, Benedetto XVI, che ebbe il coraggio della «rinuncia» che va il suo primo ringraziamento. Il suo sarà il primo pontificato con un Papa «emerito» in Vaticano. Storiche le immagini dell'incontro tra i due pontefici a Castel Gandolfo. Sarà una felice coabitazione. Francesco farà affidamento sul sostegno e il consiglio di Papa Ratzinger. È con il suo predecessore che il 29 giugno 2013 firmerà l'enciclica «Lumen Fidei»: la prima a doppia firma.

IL SUO DOCUMENTO

Ma il «suo documento programmatico» è l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* pubblicata il 24 novembre 2013. Vi indica le sfide che ha di fronte la Chiesa della Misericordia per essere vicino all'uomo contemporaneo. Francesco mette in guardia la Chiesa dalla sua «autoreferenzialità», chiusa nelle dinamiche di potere, contaminata dagli arrivismi e dalle logiche mondane. Farà discutere anche la sua ferma condanna del sistema capitalista con la sua «cultura dello scarto».

IL NUOVO MODELLO

Già dalla sera della sua proclamazione Papa Francesco preferisce prendere il pulmino con gli altri cardinali per raggiungere la Domus Santa Marta. Rifiuta la vettura di rappresentanza. Per i suoi spostamenti vorrà utilizzare una comune berlina, una Ford Focus. All'appartamento papale nel Palazzo Apostolico preferisce la residenza di Santa Marta. Non rinuncia alle sue abitudini: durante i viaggi si porta da solo il baga-



Davanti a San Pietro FOTO ALESSANDRO BIANCHI/REUTERS

L'ANNIVERSARIO

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Sono stati molti i cambiamenti introdotti dal Papa argentino: dal nodo della gestione finanziaria alla collegialità contro il potere curiale

gio a mano. Telefona e contatta personalmente chi ha chiesto il suo sostegno. Ogni mattina alle sette celebra messa nella cappella di Santa Marta: le sue omelie saranno un richiamo forte al Vangelo.

VERSO LE PERIFERIE

Tra i suoi primi gesti «pubblici» vi è stata la visita giovedì di Pasqua ai giovani ospiti della casa circondariale di Casal del Marmo. Laverà i piedi a dodici giovani reclusi. Tra loro vi sono anche due ragazze, una è musulmana. È l'accoglienza rispettosa verso tutti. Un dovere che richiamerà con forza

nel suo primo viaggio in Italia: quello del 7 luglio a Lampedusa dopo una strage di migranti. Vorrà pregare e chiedere perdono per quei morti in mare e per i migranti abbandonati. Condannerà la «globalizzazione dell'indifferenza».

Ai giovani che a fine luglio incontrerà alla Gmg di Rio de Janeiro chiederà di «non farsi rubare la speranza». Nella sua visita «pastorale» a Cagliari del 22 settembre spronerà lavoratori e disoccupati «ad avere il coraggio di lottare per la dignità del lavoro». Ai poveri e ai malati dedicherà la sua visita ad Assisi del 4 ottobre.

Il dramma dell'immigrazione è anche fuga dai Paesi devastati dalle guerre e dalla fame, in particolare dal Medio Oriente. Per fermare l'escalation del conflitto in Siria e la minaccia di un intervento armato degli Stati Uniti, il 4 settembre scrive al presidente russo Putin che presiede il vertice del G20 a San Pietroburgo e per il 7 settembre indice una giornata mondiale di preghiera e digiuno per la Pace in Siria. Si riaprirà la strada alla diplomazia. Per questo è candidato al Nobel per la Pace 2014.

LA COLLEGIALITÀ

Far vivere il Concilio Vaticano II partendo dalla «collegialità». È da qui che per Bergoglio passa la riforma del Papato. Dando seguito alle indicazioni emerse nelle riunioni delle «congregazioni» dei cardinali del pre-Conclave, il Papa spinge per un governo meno «curiale». Per questo il 28 settembre costituisce una commissione di 8 cardinali in rappresentanza della Chiesa di tutti i continenti perché lo affianchi nelle sue scelte e studi una riforma della Curia romana. Il 31 agosto al posto del cardinale Bertone, nomina segretario di Stato monsignor Pietro Parolin, che avrà la porpora nel Conclave del 22 febbraio. Rinnova anche la Commissione per il Sinodo dei vescovi, affidata al cardinale Baldisseri. Vuole che sia uno «strumento di costante consultazione» sui temi di maggiore urgenza per la Chiesa. Uno dei suoi primi atti è stato l'invio a tutte le conferenze episcopali di un questionario sui problemi della famiglia. Il risultato di questa amplissima consultazione sarà un contributo importante per il Sinodo speciale sulla famiglia del 10 ottobre 2014 e per quello «ordinario» dell'ottobre 2015. Francesco vuole una Chiesa «ospedale da campo», «accogliente e misericordiosa», pronta a comprendere piuttosto che a condannare divorziati risposati, coppie di fatto e unioni gay.

GLI ATTI DI GOVERNO

È con i «motu propri» che affronta l'emergenza della gestione economico-finanziaria in Vaticano. Dopo aver istituito due commissioni «referenti» - sulla riforma dello Ior e degli organismi vaticani che hanno compiti di gestione economico-finanziaria, come l'Apsa - arriva la grande svolta. Con il «motu proprio» del 24 febbraio istituisce la «Segreteria per l'economia» (un superdicastero delle finanze), affidata al cardinale Pell ed un «Consiglio per l'economia», composto da porporati ed «esperti laici» presieduto dal cardinale Marx.

Il Sinodo dei vescovi e le commissioni di cardinali per vincere le resistenze «romane»

DOMENICO ROSATI
ROMA

Nessuno può negare che i primi dodici mesi di papa Francesco abbiano prodotto un grande sconvolgimento. Più difficile analizzare quello che gli americani chiamano il *Francis effect* nei diversi momenti e ambiti del suo divenire.

Arduo, soprattutto, cogliere la differenza tra gli atteggiamenti di superficie e quelli di profondità. In altri termini, mettere a fuoco il significato che, nelle Chiese e nella società, si attribuisce alla linea Bergoglio.

La situazione più a portata di mano è indubbiamente quella dell'Italia, provincia organicamente legata al papato ed alla sua storia. Qui una rilevazione sommaria porterebbe a constatare che un'accoglienza più attenta e disponibile si è manifestata nell'area laica interessata ad un dialogo senza diaframmi - vedi Scalfari - che non in quello delle realtà del cattolicesimo organizzato, o ad esso contigue. Le quali avvertono il carico della conversione che è loro richiesta e si dispongono in ordine sparso.

DIAGNOSI SMENTITE

L'unica diagnosi che non trova conferma è quella inizialmente formulata da qualche esperto di lungo corso, per il quale il passaggio da un Papa all'altro non comporterebbe traumi in quanto si tratterebbe soltanto dell'avvicendamento di soggetti all'interno di una medesima immutabile funzione. Chi ha l'età per organizzare i ricordi sa che non è stato e non può essere così. La successione tra Pio XII e della sua



Resistenze e magazine contro «l'effetto Francesco»

Chiesa monolitica, e Giovanni XXIII e il suo Concilio, registrò tensioni e conflitti. E così è necessariamente oggi dopo l'esperienza di due pontificati - quello di Giovanni Paolo II e quello di Benedetto XVI - entrambi imperniati sul primato della dottrina come piattaforma di una presenza sociale (e politica) della Chiesa, da rivendicare e da affermare nella società.

Particolarmente in Italia si avverte che è esaurito il ciclo del negoziato con un potere ritenuto disponibile ad assorbire la pressione cattolica concentrata sui «valori non negoziabili» (bioetica, ma non solo): vale a dire una scelta che ha ristretto l'orizzonte dell'impegno dei cattolici nella vita pubblica distogliendolo - per tacere dei problemi dell'ingiustizia sociale - dall'imponente questione morale che

nell'ultimo ventennio ha imbrattato la vita pubblica italiana.

Lo stacco è enorme: non più una dottrina da accreditare, ma una misericordia da esercitare come missione di una Chiesa che si considera «ospedale da campo» e ripropone il nesso inscindibile tra annuncio del vangelo di Cristo e la promozione-liberazione dell'uomo in ogni campo. Con la denuncia della povertà come riflesso del sistema capitalista nella sua versione globalizzata (l'economia che uccide); e con la annessa polemica del Papa in prima persona con quei personaggi cattolici (Novak) che hanno decretato l'annessione del cristianesimo sociale ai dogmi del liberismo.

In presenza di una svolta così netta è comprensibile che anche tra i credenti vi

IN CONTATTO

Tweet @pontifex
Undici milioni di followers, i cinquantii papali tradotti in 8 lingue incluso il latino

Selfie con i ragazzi
l'autoscatto con il cellulare contagia anche il Papa

Telefono Papa in linea
Filo diretto con i fedeli per confortare e dare aiuto: un inedito assoluto nella storia vaticana

Segue uno stile di vita austero e coerente con la scelta di una Chiesa povera e per i poveri

di Kasper «autorizzata» e approvata dal Papa, a proposito della misericordia per i credenti divorziati? Anche se sembra il solo ad esercitarsi nella critica a tale documento, accusando Kasper di modernismo e protestantesimo, si può ben immaginare che Giuliano Ferrara rifletta il pensiero di ambienti ben altrimenti rappresentativi di umori diffusi nell'establishment cattolico.

L'ANTIRUGHE E LA FEDE

C'è dunque da preventivare un attacco in forze sull'intero fronte dottrinale, nel quale il Papa potrà prevalere solo se farà valere il peso della propria autorità, come ha cominciato a fare negli affari di curia e nelle vicende della Cei; e se sarà sostenuto da un'opinione pubblica cattolica che fino ad oggi non si è manifestata in modo visibile.

Ma c'è anche un altro versante da tenere sotto osservazione ed è quello della banalizzazione commerciale. L'uscita nelle edicole un settimanale (Mondadori) intitolato *Il mio Papa* è certamente l'esito di un'analisi di mercato che ha certificato come attorno alla figura di Bergoglio si possa anche realizzare un legittimo profitto.

Ma se poi il suo insegnamento è presentato come una specie di talismano della felicità, con annessi rimedi (pubblicitari) per i trattamenti della pelle e il ringiovanimento dei capelli, è evidente che non si lascia spazio alla portata drammatica di quel che Francesco chiede in termini di cambiamento di vita e d'impegno a quanti intendano prenderlo sul serio.

Attacco dottrinale e sviamento consumistico. Si vedrà presto quale sia il più insidioso.